Comunità Evangelica Luterana di Roma

Giorno del Pentimento e della Preghiera, 18 novembre 2026

Predica: Isaia 1, 10-18 Predicatrice Anna Belli

Cara Comunità,
Ci stiamo avvicinando al termine dell'anno ecclesiastico.
Dopo l'estate, abbiamo cominciato un percorso di riflessione.
La festa del Ringraziamento per il Raccolto ci ha fatto riflettere sulla vita come dono della grazia di Dio e sui doni della vita. Abbiamo riflettuto sulla gratitudine e sulla nostra responsabilità riguardo le risorse e l'ambiente.
La festa della Riforma ci ha fatto riflettere sulla grazia di Dio che ci libera dalla necessità di meritare la salvezza. Abbiamo riflettuto sulla libertà del cristiano, "libero signore su ogni cosa e non soggetto ad alcuno e servo volonteroso in ogni cosa e soggetto a ciascuno". E abbiamo riflettuto sulla libertà di coscienza e sulla responsabilità di vivere in accordo con la nostra fede.
Domenica prossima, domenica dell'Eternità, ricorderemo i defunti e mediteremo sull'orizzonte sconfinato che Dio ci promette nella vita eterna. Anche questo dono della sua grazia.
Oggi, Giorno del Pentimento e della Preghiera, è una tappa particolare, in questo percorso. In primo luogo, non è domenica. È mercoledì. Un giorno che non è dedicato in modo permanente al culto del Signore. Oggi, riflettiamo sulle nostre mancanze sociali, come individui e come gruppi sociali e come società. Possiamo anche dirlo così: oggi, l'oggetto della riflessione è la nostra responsabilità politica. Perché fare delle scelte che riguardano la vita sociale è questo: è politica.
La politica è l'arte di accordare quanto più possibile gli interessi dei vari gruppi che compongono la società, cercando di tenere conto delle esigenze di tutti.
Ora, qui non si tratta di ragionare in termini di appartenenza a questo o quel partito. Ma, appunto, di ragionare da cristiani che si domandano quale debba essere il nostro modo di armonizzare fede e politica.
Quali sono le esigenze, gli interessi dei cristiani, da portare nel discorso pubblico?
Quali sono le nostre priorità?
Qui ci viene in aiuto il testo per la predicazione odierna, tratto da Isaia. Leggo il testo:

10 Ascoltate la parola del SIGNORE, capi di Sodoma! Prestate orecchio alla legge del nostro Dio, popolo di Gomorra!
11 «Che m'importa dei vostri numerosi sacrifici?», dice il SIGNORE; «io sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di bestie ingrassate; il sangue dei tori, degli agnelli e dei capri, io non lo gradisco.
12 Quando venite a presentarvi davanti a me, chi vi ha chiesto di contaminare i miei cortili?
13 Smettete di portare offerte inutili; l'incenso io lo detesto; e quanto ai noviluni, ai sabati, al convocare riunioni, io non posso sopportare l'iniquità unita all'assemblea solenne.
14 L'anima mia odia i vostri noviluni e le vostre feste stabilite; mi sono un peso che sono stanco di portare.
15 Quando stendete le mani, distolgo gli occhi da voi; anche quando moltiplicate le preghiere, io non ascolto; le vostre mani sono piene di sangue.
16 Lavatevi, purificatevi, togliete davanti ai miei occhi la malvagità delle vostre azioni; smettete di fare il male; 17 imparate a fare il bene; cercate la giustizia, rialzate l'oppresso, fate giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova!
18 Poi venite, e discutiamo», dice il SIGNORE; «anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come la neve; anche se fossero rossi come porpora, diventeranno come la lana.»

Il profeta Isaia ci pone davanti a una verità chiara e scomoda: a Dio non interessa l'osservanza delle forme e dei riti della religione, se non sono connesse alla giustizia nella vita quotidiana.
Dio vuole che rispettiamo lo spirito dei suoi comandamenti e non solo la lettera dei riti.
Vuole che ricerchiamo l'attuazione del suo regno.
Affinché ci riusciamo, è necessaria la conversione del cuore e della mente.
Sul piano individuale, ognuno di noi è chiamato a cambiare interiormente. Ognuno di noi è sollecitato a vivere pensando anche al bene comune e non soltanto all'interesse personale. Questo ha come conseguenza un cambiamento dei nostri comportamenti individuali.
D'altra parte, non viviamo come individui non collegati tra loro. Viviamo come individui inseriti in una società. La società in cui siamo chiamati ad agire è formata da persone e gruppi con visioni del mondo different. E la societä ha una sua cultura di base. Vuol dire che tanto come individui quanto come gruppo di cristiani, la nostra azione si inserisce nel contesto storico peculiare della singola società.
Ne sappiamo qualcosa, noi, qui a Roma, come comunità protestante fondata da tedeschi. In Italia, il contesto della vita è quello di una cultura, anche di una cultura politica, caratterizzata da un rapporto tra fede e politica specifico, diverso da quello che questo rapporto tra politica e religione può essere in Germania o nei Paesi protestanti.
Per esempio, per un italiano stupisce che in Finlandia sia possibile celebrare, nel Duomo di Helsinki, un culto per l'entrata in carica del presidente della Finlandia. Perché qui in Italia il percorso storico è stato diverso. Non solo per i rapporti non sempre pacifici, nel Medio Evo, tra Sole e Luna, cioè tra papato e impero. Nel 1870 i Prussiani sconfissero i Francesi a Sedan. In conseguenza di ciò, la Francia ritirò le truppe che sostenevano il papa e gli Italiani entrarono a Roma. Papa Pio IX reagì con due atti molto gravi: scomunicò il re d'Italia (e ritirò la scomunica solo poco prima della morte del re) e proibì ai cattolici di partecipare alla vita politica del Regno d'Italia. Nacque così la Questione Romana, risolta solo nel 1929 con i Patti Lateranensi. In Italia si è così affermato e radicato il principio, già caro a Cavour, di «libera Chiesa in libero Stato». È questo il motivo per cui, nella storia della Repubblica, nemmeno nel caso dei più devoti tra i presidenti è stata mai celebrata una messa ufficiale per l'inizio del loro incarico.
Questa separazione della sfera politica e della sfera religiosa riecheggia anche quanto Gesù dice in Marco 12, 17: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare, e a Dio quello che è di Dio». Da una parte, questo principio ci invita a rispettare l'autorità civile e l'autonomia della politica. Dall'altra, però, traccia un confine netto: Cesare va rispettato nell'organizzazione civile, ma non può pretendere ciò che appartiene solo a Dio, cioè la nostra coscienza, la nostra fedeltà al Signore e, in definitiva, noi stessi.
D'altra parte, se come cristiani dobbiamo considerare in modo positivo l'esistenza dell'autorità civile, abbiamo anche il dovere di pregare per essa, affinché usi il potere per il bene comune di tutte le parti della società e non come fine a se stesso o per curare gli interessi di una sola, piccola e potente parte della società.
Come facciamo, allora, a muoverci in questo spazio senza perdere la strada? Nella vita reale, per orientarci possiamo usare le stelle. Riconosciamo nel cielo le costellazioni, in cui i rapporti delle distanze tra alcune stelle formano un disegno. E una delle stelle di questa costellazione ci dice qual è la direzione da prendere. Guardiamo la costellazione dell'Orsa Minore e riconosciamo la Stella Polare. È così anche per la fede e l'orientamento in politica. Abbiamo una costellazione, in cui ci sono varie stelle. E abbiamo la Stella Polare, che è Cristo. Le stelle della costellazione corrispondono ai testi dell'Antico e del Nuovo Testamento che ci dicono come costruire la scaletta delle priorità: i Dieci Comandamenti, il Padre nostro, il Discorso della Montagna con le Beatitudini e poi ancora tutte le parole di Gesù sul regno di Dio e quelle sul modo in cui rapportarci al mondo: siate «prudenti come i serpenti e semplici come le colombe», «rendete a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio». E penso che ognuno di noi potrebbe aggiungere altri passi. Ma ciò che dà senso a tutti questi passi è la stella in cui convergono, che è Gesù Cristo. E sicuramente possiamo aggiungere il passo odierno d'Isaia; in particolare, queste parole: *«smettete di fare il male; imparate a fare il bene; cercate la giustizia, rialzate l'oppresso, fate giustizia all'orfano, difendete la causa*

della vedova!»
E se questi passi ci dicono come dobbiamo agire, ce ne sono anche altri che ci dicono che cosa non dobbiamo fare. Per esempio, la parabola del fariseo e del pubblicano. Non tratta direttamente di politica e però ci offre un criterio prezioso: non si può fondare il proprio essere, e nemmeno il proprio agire pubblico, sul "non essere come qualcun altro". La base del nostro impegno deve essere positiva. È una riflessione quanto mai urgente oggi, quando leggendo i giornali, scorrendo i social network o ascoltando i dibattiti televisivi, sembra che per molti l'unica cosa che conta sia definirsi per opposizione e che ci si accontenti di "non essere come" l'avversario di un altro partito. Al contrario, la nostra costellazione ci permette di mettere in cima alla scaletta delle priorità valori positivi e concreti: prima di tutto la fedeltà a Dio e alla nostra coscienza, e l'intangibilità della vita umana. Poi l'attuazione del regno di Dio, dove regna la pace biblica, lo shalom: questa non è semplice assenza di guerra ma è giustizia e armonia tra le parti. Da qui discendono l'ascolto delle necessità di tutti, la difesa dei deboli — l'orfano, la vedova e l'oppresso di cui parla Isaia — e la lotta contro le ingiustizie. Ma anche la promozione dei talenti, affinché il maggior numero di persone possibile possa sviluppare le proprie capacità, per la propria fioritura e per il bene dell'intera società.
Lo strumento migliore a nostra disposizione, per perseguire questi scopi, è il dialogo. Noi cristiani viviamo della Parola di Dio; abbiamo una fiducia ragionata nella parola umana come strumento di comunicazione, di indagine del mondo e di risoluzione dei conflitti. La parola umana verso cui siamo cauti è parola umana che agisce per soppiantare la Parola di Dio o per manipolarla. Crediamo nella parola che dialoga perché crediamo nella Parola di Dio che è capace di riconciliare e di trovare vie nuove, anche dove sembrano non essercene. i
Oggi, nel Giorno del Pentimento e della Preghiera, la parola di Isaia ci serve per riconoscere la costellazione cui orientarci. Perché nel passo d'Isaia il Signore ci promette questo: *«Poi venite, e discutiamo; anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come la neve»* . Se ci lasciamo purificare dalla sua grazia, il nostro cuore cambierà e si aprirà ai più deboli. È questa grazia che ci rimette in cammino. Liberati dal peso della colpa e guidati dalla luce della nostra Stella Polare, che è Cristo, possiamo tornare alla vita qui a Roma e in Germania, nei nostri luoghi di lavoro e nella vita civile, per essere testimoni di dialogo, di giustizia e di pace.
Amen.

I lettura: **Romani 2, 1-11**

1 Perciò, o uomo, chiunque tu sia che giudichi, sei inescusabile, perché nel giudicare gli altri condanni te stesso; infatti tu che giudichi, fai le stesse cose. 2 Ora noi sappiamo che il giudizio di Dio su quelli che fanno tali cose è conforme a verità. 3 Pensi tu, o uomo, che giudichi quelli che fanno tali cose e le fai tu stesso, di scampare al giudizio di Dio? 4 Oppure disprezzi le ricchezze della sua bontà, della sua pazienza e della sua costanza, non riconoscendo che la bontà di Dio ti spinge al ravvedimento? 5 Tu, invece, con la tua ostinazione e con l'impenitenza del tuo cuore, ti accumuli un tesoro d'ira per il giorno dell'ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio. 6 Egli renderà a ciascuno secondo le sue opere: 7 vita eterna a quelli che con perseveranza nel fare il bene cercano gloria, onore e immortalità; 8 ma ira e indignazione a quelli che, per spirito di contesa, invece di ubbidire alla verità ubbidiscono all'ingiustizia. 9 Tribolazione e angoscia sopra ogni uomo che fa il male, sul Giudeo prima e poi sul Greco; 10 ma gloria, onore e pace a chiunque opera bene, al Giudeo prima e poi al Greco; 11 perché davanti a Dio non c'è favoritismo.

Letture >

II lettura: **Luca 13, 6-9**

6 Disse anche questa parabola: «Un tale aveva un fico piantato nella sua vigna; andò a cercarvi del frutto e non ne trovò. 7 Disse dunque al vignaiuolo: "Ecco, sono ormai tre anni che vengo a cercare frutto da questo fico e non ne trovo. Taglialo! Perché sta lì a sfruttare il terreno?" 8 Ma l'altro gli rispose: "Signore, lascialo ancora quest'anno; gli zapperò intorno e gli metterò del concime. 9 Forse darà frutto in avvenire; se no, lo taglierai"».